

In un anno 584 attentati Il PCI: rilanciare la mobilitazione popolare

Un anno drammatico: 584 attentati, 139 atti di violenza alle persone, 12 morti, 8 feriti gravi. Questo il prezzo, altissimo, che la capitale ha pagato alla ferrea del terrorismo, all'eversione, alla strategia della tensione. Nei giorni scorsi si è riunita la commissione per i problemi delle istituzioni democratiche del Comitato romano della Federazione del PCI. Che fare per isolare la forza della disgregazione? Per rafforzare l'iniziativa politica e di massa? Quali i «punti d'attacco» del terrorismo? La commissione ha dato le risposte e ha proposto che anche in un'apposita riunione del Comitato federale siano esaminati specifici piani di lavoro per tutte le organizzazioni del partito.

Di qui la necessità di una vasta ed estesa mobilitazione di popolo, stimolando ogni cittadino a considerare come «settoriale» l'impegno in difesa dell'ordine democratico, ogni eventuale «crisi» nella risposta di massa agli episodi di terrorismo.

A Roma il ruolo di reclutamento di copertura e di diretta partecipazione dell'Autonomia Operaia all'azione delle BR è esplicito e chiarito. La scelta delle situazioni più precarie (periferie, commissariati di PS non «centrali») come obiettivi privilegiati è la dimostrazione dell'interesse a disarticolare i settori operativi delle forze dell'ordine e del tentativo di rimpiazzare nello stesso tempo le diverse componenti del partito armato.

La prima riguarda la ricostituzione e il rafforzamento del comitato cittadino permanente per la difesa dell'ordine democratico nella capitale.

L'11 gennaio si inaugura l'anno giudiziario. Anche quello della giustizia è per Roma un fronte delicato. Si tratta di creare le condizioni perché la magistratura possa fare serenamente il proprio dovere. Né va dimenticato che Roma sarà con ogni probabilità la sede dei processi per la strage di via Fani e per l'assassinio di Aldo Moro. A questo proposito la commissione ha ribadito la piena validità delle proposte che la Federazione del PCI ha avanzato da tempo per l'ordine pubblico a Roma e sulle quali ancora gli organi competenti debbono esprimersi e che riguardavano appunto le sedi giudiziarie, l'organizzazione e il coordinamento delle forze dell'ordine.

Due bambini, al Prenestino, picchiati a sangue dall'uomo che viveva insieme con la madre

Da tre anni li massacrava di botte

Carlo Maccioni, 42 anni, disoccupato è finito a Rebibbia - I due ragazzi ricoverati in ospedale per lesioni, ferite e ustioni - La donna, malata al cuore, era in clinica da tre mesi - «Ogni giorno sentivano le grida» - Per casa una baracca con una sola stanza - «Lui era un ubriaccone»

Li hanno ritrovati così, tappati in casa, pieni di lividi, di bruciature e di tagli su tutto il corpo. La scoperta, dopo l'emissione telefonata anonima alla polizia, «Venite subito - hanno detto - un uomo sta massacrando di botte due poveri ragazzi...».

L'uomo è un cameriere di 42 anni, Carlo Maccioni, ora rinchiuso a Rebibbia. I due ragazzi - Antonio di 10 anni e Francesco di 14 - sono i figli di Gavina Loi, la donna che da molto tempo viveva con lui, ormai da tre mesi in clinica per una malattia di cui i due bambini sono stati ricoverati in ospedale, poi saranno affidati alle cure di un istituto di assistenza, in casa abbandonata e in un'altra via l'ultimo figlio, una neonata di appena dieci mesi. Lei è stata portata al broletto di via Fiammista, e molti mesi fa era stata picchiata, si era ferita gravemente. Un'altra storia, pensata e travagliata da almeno tre anni. Ogni sera, da quella misera casetta in via Braccio da Montone, - dove la famiglia

viveva - si udivano le grida disperate dei due ragazzi, costretti a vivere, in un'unica stanza, con l'uomo che non era il padre e che li picchiava in continuazione. L'altro giorno, finalmente, una squadra della polizia femminile, ha messo fine a questa vicenda. La donna, malata al cuore, è stata ricoverata nella clinica di via Braccio da Montone, ora rinchiuso a Rebibbia. I due ragazzi avevano il corpo martoriato dalle sevizie. Al più piccolo i medici hanno riscontrato lesioni alle mani, alle spalle, al torace, ferite provocate con una lama di coltello, bruciature.

In via Braccio da Montone, al Prenestino, a due passi da porta Maggiore, la gente non parla d'altro, il fatto ormai lo sanno tutti. Qualcuno perché ha visto la foto arrivare e portarsi via l'uomo e i bambini, altri perché lo hanno saputo dalla radio, dalle due. La casetta dove vivevano Antonio e Francesco, la madre e Carlo Maccioni non è altro che una piccola baracca, quasi clandestina. E' incastrata tra lunghe

file di palazzi vecchi, in una strada troppo sporca e tanto buia. Qui è la qualche negozio, una palestra, una carrozzeria, niente di più. La gente ha paura di raccontarlo, ha paura di dire tutto quello che sa. «Io - dice una signora, borse della spesa sotto il braccio - l'ho vista qualche volta, ma che vuole che ne sappia?»

Poi, qualcuno comincia a parlare e piano piano dai ricordi si ricostruisce un quadro disperato. «Guardi - dice un signore - le dico solo questo. Lui era un ubriaccone, beveva come un dannato, era uno sfaccendato, dormiva fino a mezzogiorno, e non lavorava mai. Lei, poveretta, era una vittima, si proprio una vittima perché anche lei se 'chiusava' ma non reagiva mai. Lei, debolissima, malata, sembrava un scheletro. E quei due ragazzi, che vuole, erano abbandonati, senza affetto, senza qualcuno che si occupasse di loro, spesso non mangiavano, nemmeno. «Quello» pensava solo a riempirli di botte».

Ma sa quante volte - s'intronemmo una donna che abitava di fronte alla casetta - li abbiamo visti così lividi agli occhi, coi graffi sulle braccia. Sempre botte, quasi ogni giorno».

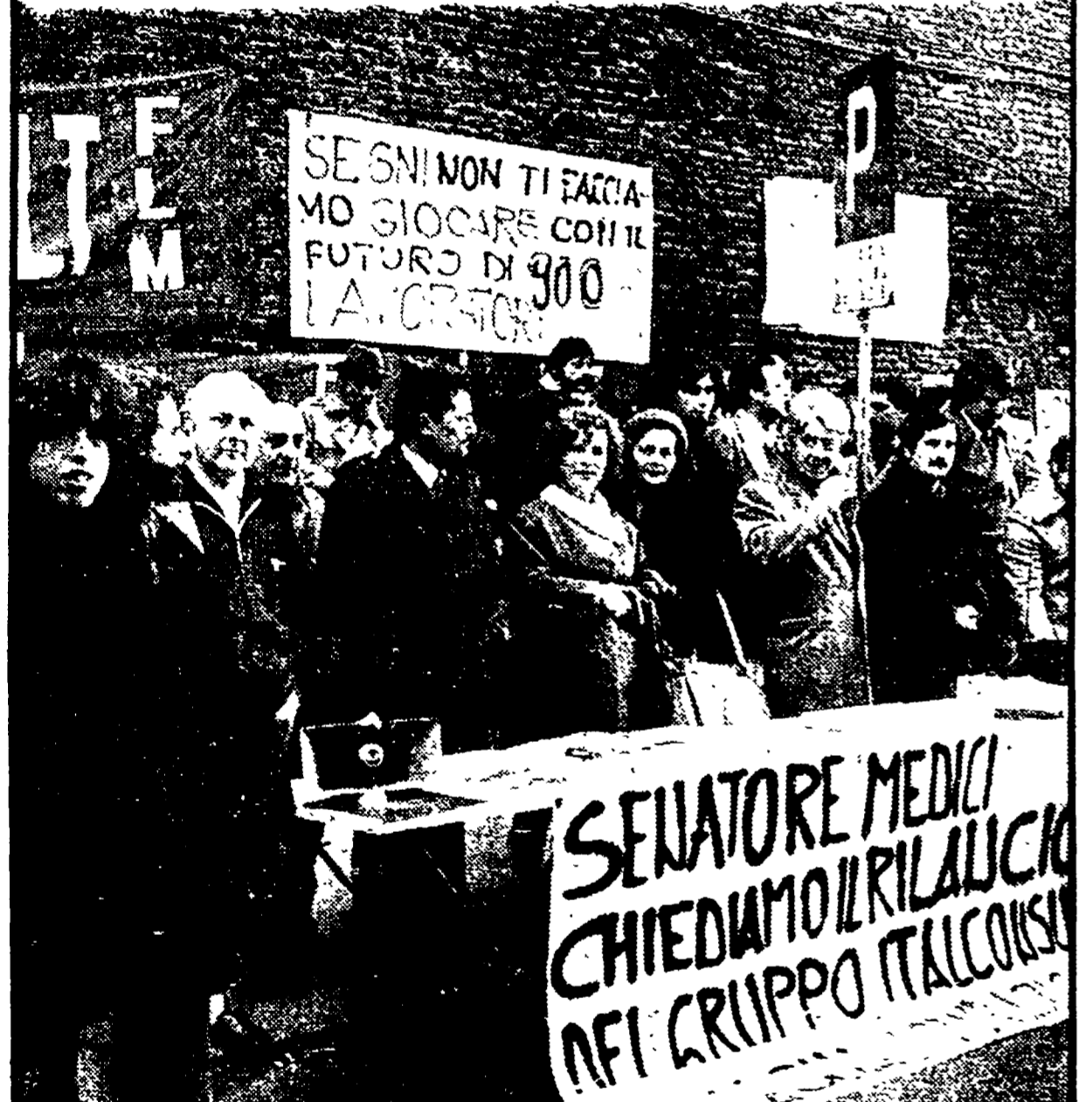
Erano andati ad abitare in via Braccio da Montone tre anni fa, in quella baracchetta cadente, vuota, nessuno ci abitava e così Carlo Maccioni e Gavina Loi li avevano occupati. E nessuno li aveva cercati via. Ma era un «poco». «Io - racconta una signora - una volta ci sono andata. Quando era nata la bambina. Beh, era solo una stanza con un lavandino, senza bagno. Come facevano a vivere lì dentro non l'ho mai capito». Forse, era l'unica soluzione per non rimanere in mezzo alla strada. E lì dentro, in quel «buco» Carlo Maccioni se ne stava, e diceva: «Aveva cominciato a farlo con più ostinazione dopo che Gavina Loi era stata ricoverata in ospedale. «Ecco - dice una donna che è appena uscita da un negozio di alimentari - verso quest'ora,

alle cinque, si cominciava a sentire il «casinio» la mattina. Certo, lui dormiva come un signore, fino all'ora di pranzo. E poi i ragazzi annavano a scuola. Ma sa quante volte abbiamo chiamato il "113"? I poliziotti venivano, entravano in casa, stavano un po' e se ne andavano. E il giorno dopo la stessa musica... Tutti nella strada conoscevano bene la famiglia. Non ci hanno mai parlato (e non davano confidenza a nessuno), dicono) ma quel continuo gridare che proveniva ogni giorno dalla loro casa era diventato un segno distintivo. «Poveri figli - dice un uomo - ma guarda tu cosa deve succedere. Ma siete sicuri che sono loro?» chiede. «Pensi che la notte di Natale Antonello, quello più piccolo, è andato a casa di suo nonno che aveva gli diavoli. Gli ha detto: "sor Arno", sono solo a casa mia non c'è nessuno». E poi è rimasto con lui, con la sua famiglia. Usati di tutti i modi per fare rotti e per smontare parti meccaniche ossidate.

Il DC-9 si è incendiato per il tipo di solventi usati?

Il «DC-9» dell'Alitalia andato quasi completamente distrutto nell'incendio sviluppatosi l'altra sera in un hangar dell'aeroporto di Fiumicino è stato messo a disposizione dei tecnici e dei periti per gli accertamenti.

L'ipotesi più probabile sulle cause dell'incendio - ha detto il comandante dei vigili del fuoco ing. Elvino Pastorelli - che ieri si è recato all'aeroporto per coordinare l'opera di spegnimento - potrebbe essere stata l'alta infiammabilità dei solventi usati negli interventi per i ricambi e per smontare parti meccaniche ossidate.



In lotta per non morire

La Montedison sembra non avere nessuna intenzione di mantenerla in vita, ma loro, lavoratori tecnici e dirigenti dell'Italcensul, una delle più importanti società di progettazione dell'area romana, sono decisi a non mollare.

Per tutta la giornata di ieri mattina hanno piantato una tenda proprio sotto la sede della Montedison, in via Campania, innalzato cartelli e striscioni, protestato. Gli obiettivi: impedire prima di tutto la liquidazione della società, in grado di produrre qualificati progetti per infrastrutture civili e industriali. L'Italcensul, legata a doppio filo ad altre due società del gruppo, la Compagnia Mediterranea Prospezioni e l'Italiana Lavori sta perdendo terreno, investimenti e commesse proprio nei confronti di queste altre due strutture. E alla manovra - dicono lavora-

Noi lavoratori le ferrovie vorremo cambiarle così

Davanti al banco messo su dai ferrovieri e dai sindacati alla stazione Termini ieri si sono fermati tanti. Tutti hanno risposto, almeno una volta nella vita, ogni giorno, da pendolari, l'esperienza dei ritardi e del disseervi delle ferrovie italiane, e molti quindi si sono dimostrati interessati a un progetto che contribuisca anche ad eliminare questi disagi. I lavoratori delle FS hanno iniziato in tutta Italia una grande campagna per fare sapere alle loro proposte di riforma delle ferrovie. L'obiettivo è quello di raccogliere intorno al loro progetto 400 mila firme di cittadini.



La chiusura sarebbe un colpo gravissimo per l'economia regionale

A secco la raffineria di Gaeta

Presto scadrà il contratto con la Pont-Oil e non si conosce la sorte della Mach e del gruppo Monti - Le denunce del sindacato - Un telegramma a Cossiga

La disgregazione dell'impero dell'industriale e petroliere Monti, dopo anni di facili successi e profitti, sta travolgendo decine e decine di lavoratori nel Lazio, particolarmente grave come hanno rilevato ieri mattina i lavoratori del gruppo petrolifero - è la situazione del Sud Pontino. La chiusura della raffineria GIP di Gaeta, che dà direttamente lavoro a 250 persone, oltre agli occupati nell'indotto (dalle attività del porto agli autotrasportatori) rischia di asserrare un colpo mortale all'economia depressa della zona.

Dal settembre scorso non c'è, a Gaeta, petrolio greggio da raffinare. Il 30 marzo scadrà l'accordo tampono con la Pont-Oil, la società di Genova per conto della quale gli impianti di Gaeta hanno lavorato dalla primavera scorsa. Ma era, appunto, un «contratto-tampone», garantito dall'AGIP, in previsione del piano energetico nazionale.

E' servito a lasciare senza stipendi i lavoratori in questi mesi. Non è meno grave la situazione della rete di distribuzione del gruppo Monti, la Mach, che nella nostra regione gestisce direttamente circa 170 impianti, oltre a rifornirne, quando il petrolio c'era, tanti altri. Quanto alla SIOG, e cioè i poli petroliferi, l'olio-dotato dello stesso gruppo, gli addetti, circa un centinaio, hanno ricevuto qualche giorno prima di Natale un acuto saldo stipendio di novembre, e di tredicesima neanche a parlarne.

E' in crisi, insomma, tutto l'intero ciclo del petrolio del gruppo Monti, e il problema riguarda anche gli impianti delle altre regioni. Con la crisi petrolifera e con la deci-

sione di abbandonare il settore, Monti sta tentando la grossa operazione speculativa di scaricare sull'ENI e sulla collettività gli alti costi della liquidazione degli impianti, dopo anni e anni di gestione avventurata.

Potrebbe essere proprio l'ENI, nell'ambito di un adeguato piano energetico nazionale, a rilevare le aziende. Nello stesso tempo però non si può correre il rischio di fare grossi regali al petroliere. A tutt'oggi - ha ricordato Guerra, del consiglio di azienda della Mach - abbiamo invece notizia di «tavoli di incontro» fra ENI e Monti, senza nessuna verifica da parte del sindacato. Bisogna invece verificare sotto il controllo pubblico, e c'è la delibera del CIFE che lo permette, lo stato patrimoniale, il valore degli impianti. Insomma, distinguere i debiti della gestione Monti dalla realtà produttiva degli impianti, dalle capacità professionali dei lavoratori e tecnici.

A Di fronte a questa grave situazione, il governo - come ha ricordato - fra gli altri il professor Petrilli, il funzionario dell'assessorato che rappresenta la Regione - non è intervenuto, né per promuovere interventi immediati per la continuità dell'attività, né per definire il ruolo di ogni azienda pubblica e privata nell'approvvigionamento e nella distribuzione dei prodotti petroliferi.

A questo proposito, dopo l'incontro di ieri, sindacati e lavoratori della Mach, della GIP e della SIOG, hanno inviato un telegramma al presidente del consiglio e al ministero dell'Industria rinnovando la richiesta già avanzata altre volte, per un'urgente convocazione delle parti.

Il processo per l'uccisione di Marco Dominici

Soli continua a negare: «Ero amico di tutti i ragazzi dell'oratorio»

Giuseppe Soli tornerà sul banco degli imputati il 25 febbraio prossimo. L'uomo, accusato dell'omicidio di un bambino di Centocelle, il piccolo Marco Dominici, è stato interrogato anche ieri, seconda udienza del processo prima del rinvio, per oltre tre ore ma senza grossi risultati. Si è scavato ancora, attorno alla sua persona, alle sue abitudini, al suo personaggio strano, ma dell'atroce fine di Marco non si è chiarito nulla. L'impressione è che oltre questo, forse, non si potrà andare.

Anche ieri a Giuseppe Soli, «lo strano tipo» che frequentava l'oratorio in cui Marco passò, il 26 aprile del '70, le ultime ore della sua vita, i giudici della Corte d'Assise hanno contestato una infinità di particolari e di episodi. L'uomo, come il giorno precedente, si è contraddetto, si è confuso, ma ha negato sempre. Si è ricostruito un altro pezzo, penoso, della sua vita di emarginato, i suoi ricoveri in ospedale, qualcuno in istituti psichiatrici, i suoi rapporti, «morbosi» secondo alcune testimonianze, con i bambini dell'oratorio Don Bosco, dove passava, oziando o allenando la squadra di calcio, intere giornate.

Ma Soli, negando ogni circostanza ha sostenuto che le accuse erano frutto della fantasia di suoi giovani amici, e che nei confronti dei ragazzi era animato soltanto da spirito amichevole. Si è parlato di un fatto, doloroso, cui l'accusa attribuisce molta importanza; un litigio di Giuseppe Soli con la madre dopo un periodo di degenza in un ospedale psichiatrico, litigio che si concluse - pare - con un tentativo di aggressione da parte sua. Ma è una versione dei fatti che la dife-

sa e la sorella negano recisamente, sostenendo, come hanno sempre fatto, che Giuseppe Soli era ed è del tutto innocente, incapace di far male a una mosca. Soli, ieri, ha spiegato confusamente l'episodio, dicendo che la sua reazione fu dovuta al fatto che la madre non gli consentiva di uscire. Infine si è riparlato di quel giorno, l'ultimo domenica di aprile del '70, in cui Marco Dominici, con ogni probabilità venne ucciso e mutilato orrendamente e poi sepolto in un cunicolo di Forte Prenestino. Soli disse, al momento del suo primo arresto, che in quel giorno era fuori Roma, in Sicilia. Ma poi ammise di aver detto il falso «per paura». Anche ieri, di fronte a questi interrogatori, ha dato risposte evasive e confuse.

Ancora una volta, dunque, nulla ha svelato il mistero della fine del bambino di Centocelle e da Soli è venuto solo un racconto penoso, spezzato, di una vita da emarginato.

UNA LAPIDE RICORDERA' VARISCO A PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il tenente colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, assassinato a Roma dalle Brigate Rosse nel luglio scorso, il 20 settembre scorso, sarà ricordato con una lapide sulla facciata del palazzo di giustizia prima dell'inizio dell'anno giudiziario 1980. Nel corso di una breve cerimonia che si svolgerà alla presenza delle massime autorità civili e militari nel cortile d'onore del tribunale sarà scoperta una lapide sulla quale, sotto l'effigie in bronzo figurerà la scritta «Antonio Varisco ufficiale del carabinieri caduto nella lotta al terrorismo in Roma il 13-7-1979».

Una lettera del sindaco Petroselli al professor Gismondi

«Per Tor Vergata aspettiamo i dati da parte del Rettore»

Sono necessari perché venga emesso il bando del concorso

Tor Vergata, per ora, ha gli organismi amministrativi. Questo lo sappiamo, ma ci si chiede perché ancora non si comincia a «lavorare» nei suoi progetti, né si discute sui contenuti, non solo didattici, ma urbanistici, che questa importantissima opera pubblica dovrà avere. Come è noto il Comune aveva deciso di bandire un «concorso di idee». Si era soltanto in attesa di alcune indicazioni operative che sarebbero dovute giungere dal rettore. Il professor Pietro Gismondi non ha fatto sapere nulla. Ieri il sindaco, compagno Petroselli, ha deciso di inviare al rettore la seguente lettera.

Signor Rettore, richiamandoci al nostro incontro recente desidero confermarle che il Comune considera suo dovere collaborare all'impulso di quella Università a Tor Vergata che, prossimamente, verrà a costituire la mag-

Hanno partecipato i compagni Paolo Ciofi e Angiolo Marroni

Assemblea pubblica ad Anzio prepara l'«operazione primarie»

Un primo contatto per informare i compagni dell'attività delle amministrazioni locali

Domenica mattina, festa della Befana: scatta l'operazione «primarie». Comincia nel partito e fra i cittadini, la discussione dei programmi. Poi si passerà alle liste dei candidati. La manifestazione è pubblica, al cinema Fiamma. E' una novità, qualcosa che da tempo sembra essere in America e invece siamo ad Anzio, alle porte dell'Agrò Pontino. Il partito comunista della zona li torinese ha organizzato una assemblea su «Il ruolo e l'impegno dei comunisti nello sviluppo del Lazio». Partecipano i vicepresidenti della Regione, Paolo Ciofi, e della Provincia di Roma, Angiolo Marroni. L'incontro serve per fare insieme una specie di «rendiconto» del lavoro svolto dalle due amministrazioni negli ultimi anni.

E' il primo appuntamento della campagna di «consultazione programmatica di massa» lanciata in un recente comitato centrale comunista. Si avvicina le prossime scadenze elettorali. L'obiettivo dell'operazione «primarie» è meditare nel nostro paese - far partecipare il numero più largo possibile di cittadini alla definizione dei programmi e della scelta dei candidati. I comunisti di donderanno in tutt'Italia un questionario e una scheda stampati per l'occasione. Raccoglieranno critiche, suggerimenti e proposte. Sarà un modo originale per conoscere e far «conoscere il giudizio della gente sulla politica degli enti locali. Le contri e dibattiti verranno organizzati un po' ovunque: riunioni nei caseggiati, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuo-

le, fra i banchi del mercato. «C'è quindi - ha detto il compagno Paolo Ciofi - un lavoro importante da compiere. Il partito deve acquisire conoscenza, preparazione».

Dopo aver ricordato il bilancio delle «cose fatte» dalla Regione soprattutto nel settore dei trasporti, degli ospedali, del lavoro e dei servizi sociali, il compagno Ciofi si è soffermato sul bilancio «politico» dell'esperienza di governo. La presenza dei comunisti - si è chiesto - cosa ha significato per la soluzione dei problemi per la gente? Sostanzialmente tre cose. «Prima di tutto un quadro di stabilità nella direzione politica e amministrativa, e non è poco. Di fronte al panorama di incertezza e di

precarietà che emerge dall'assetto governativo nazionale, la coerenza e la serietà dell'impegno del PCI nella Regione e negli enti locali, è stata e sarà una garanzia democratica».

«Ancora. Ha significato l'arrivo di un'opera di risanamento e rinnovamento del tessuto economico e sociale. Certo, si tratta di un processo contrastato e difficile. Esiste oggi non solo un quadro di riferimento, ma un progetto reale di trasformazione. Un terreno di lotta, di confronto civile. Essenziale, per questi obiettivi, è stata l'unità raggiunta tra il partito comunista e quello socialista. Non dobbiamo sottometterla. Tale impegno unitario è il nucleo indispensabile per ogni più ampia intesa democratica».

il partito

ROMA
COMITATO DIRETTIVO — Alle 9.30 in sede riunione del C.D. della federazione. O.D.G.: 1) Imposizione campagna elettorale dopo l'indizione del C.C. e congressi di sezione nel quadro degli sviluppi della situazione politica. Rettore: compagno Sandro Morrelli, segretario della federazione; 2) Proposta assetto gruppo Provinciale. Rettore il compagno Franco Ottaviano.

COMITATO E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Alle 17.30 riunione del C.F. e della C.F.C. O.D.G.: 1) Imposizione campagna elettorale dopo le indicazioni del C.C. e congressi di sezione nel quadro degli sviluppi della situazione politica. Rettore il compagno Sandro Morrelli, segretario della federazione; 2) Proposta assetto gruppo Provinciale. Rettore il compagno Franco Ottaviano. 3) Ratifica del bilancio della federazione.

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9.30 riunione riservata sulle U.S.L. (Abbadombrato); SEZIONE AGRARIA: alle ore 16.30 esecutivo (Struttilia).

ASSEMBLEE — ESQUILINO alle 18 (Lombardi); PORTUENSE VILANI alle 18.30 (Piccoli); NUOVA GORDIANI alle 18 (D'Arcangelo); RIANO alle 20 (Onori).

CIRCOSCRIZIONE E ZONE DEL LAZIO. PROVINCIA — V. circ. alla 15.30 e Pietralata esecutivo C.P.

(Tucci): XIV circ. alle 17 a Fiumicino alle 16 alle sale Conferenze; assemblea problemi litorali (Montino); XV circ. alle 20 a Nuova Magliana riunioni segretari (Metri); LITORANEA alle 18.30 ad Anzio Comitato Comunale (Corradini).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULA GEMELLI alle 17 a Torrevicchia. Alle 16.30 a Milano del coordinamento aziende (Adornato, Labozzi), M. CIAMPA ore 17.30 assemblee (Mancini), EUR ore 17.30 assemblea AURELIA ore 17.30 conferenza di organizzazione (Carnevale).

F.G.C.I.
E' convocato per oggi in Federazione alle ore 16 l'atto provinciale della FGCI. O.D.G.: 1) Preparazione sciopero nazionale del 15 gennaio. SALARIO ore 16.30 assemblea (Adornato, Labozzi), M. CIAMPA ore 17.30 assemblee (Mancini), EUR ore 17.30 assemblea AURELIA ore 17.30 conferenza di organizzazione (Carnevale).

FROSINONE
ANAGNI ore 17.30 attivo (Mammone), PALLIANO ore 15 conferenza organizzazione FGCI (Pagliani).

RIETI
CITTADUCALE ore 17 assemblea (Fainella).

VITERBO
VALENTANO ore 20 assemblea.